

Mercoledì 23 luglio 1997

6 **SCIENZA AMBIENTE e INNOVAZIONE****Onorevoli
in cordata
per il Parco
del Bianco**

Di diversa appartenenza politica, ma accomunati da un'identica passione, la montagna e la sua salvaguardia. Per questo alcuni parlamentari italiani si arrampicheranno insieme in cima al monte Bianco per favorire il Parco Internazionale. L'iniziativa che verrà presentata oggi nella sala rossa del Senato dovrà appunto contribuire a rilanciare a livello parlamentare il tema del Parco Internazionale del Monte Bianco «all'interno del quale lo sviluppo economico non sia ostacolato, purché compatibile con i prioritari imperativi della tutela dei valori ambientali, culturali, storici e alpinistici». La scalata della massima vetta del Monte Bianco avverrà il prossimo sabato, 26 luglio e i parlamentari saranno accompagnati da alcuni dei più famosi alpinisti europei, tutti esponenti di spicco dell'Associazione «Mountain Wilderness International» (Montagne incontaminate). Tra gli onorevoli che hanno accettato di salire insieme in cordata per amore della montagna ricordiamo i senatori Francesco Bortolotto, Fausto Giovanelli, Stefano Boco, Fiorello Cortiana, Roberto Castelli, Jas Gawronski. L'istituzione di questo nuovo Parco italo-francese sta a cuore a quanti vogliono uno sviluppo economico compatibile e quindi nel rispetto delle caratteristiche della montagna più alta d'Europa.

Sono molti più del previsto gli idiomi parlati sul pianeta, e solo pochi sono a rischio d'estinzione

**Sono diecimila le lingue al mondo
E godono (quasi tutte) ottima salute**

L'inglese David Dalby ha presentato all'Unesco il nuovo registro delle lingue vive del mondo. Due le novità dello studio: sono quasi il doppio di quanto si pensava prima e, soprattutto, non è vero che in tremila rischiano l'estinzione.

La lingua più parlata al mondo, si sa, è il cinese. Padroneggiata da quasi 1 miliardo e 200 milioni di persone. Quella meno parlata, invece, è il Bikya. Conosciuta, ormai, da una sola signora, di 87 anni, che abita dalle parti di Furu-awa, al confine tra il Camerun e la Nigeria. Seconde nelle due classifiche sono, rispettivamente, l'inglese e il bishuo. L'una parlata, come lingua madre, da oltre 470 milioni di persone sparse per il mondo. L'altra parlata da sole due persone, un padre e un figlio, che abitano in un villaggio vicino a quella della signora di cui sopra.

La nuova mappa delle lingue «vive» e dei dialetti che l'inglese David Dalby e il suo Laboratorio Linguistico di Hebron stanno redigendo per conto dell'Unesco offre mille curiosità statistiche. Ma, rispetto a mappe precedenti (e coeve), almeno due grosse novità. La prima è che le lingue «vive», rigorosamente classificate da mister Dalby e dalla sua équipe, sono almeno 10.000. Senza contare i dialetti, naturalmente. Quasi la metà in più di quanto finora ritenuto e catalogato.

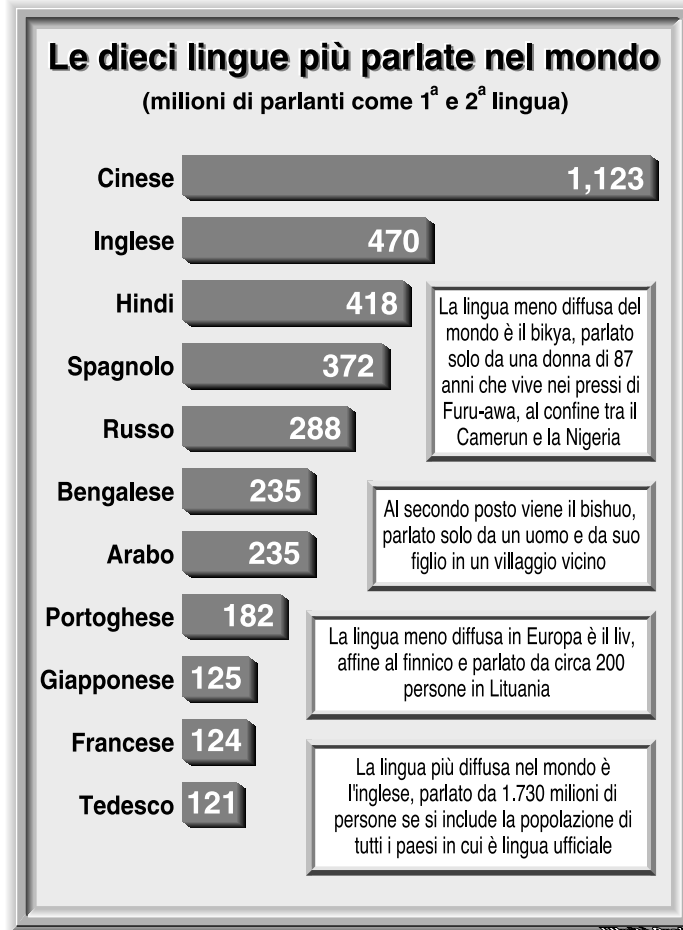
La seconda è che non è affatto vero che una parte importante di queste lingue rischi l'estinzione. Se si accettano il Bikya, parlato ormai solo dall'anziana signora dell'Africa occidentale, il bishuo, parlato solo dal padre e dal figlio nel vicino villaggio e da (relativamente) pochi altri idiomi parlati da piccoli nuclei di raccoglitori e cacciatori nell'Artico, in Amazzonia, in Australia e soprattutto in Africa, stanno per sparire. E hanno bisogno di un sostegno, come dire, artificiale per non estinguersi. Tutte le altre lingue «vive», assicura David Dalby, non hanno alcuna voglia di morire. E dimostrano una straordinaria capacità di resistere all'omologazione e all'assalto delle grandi lingue imperiali: l'inglese, ma anche lo spagnolo e il cinese.

David Dalby presenterà nei prossimi giorni all'Unesco le 1600 pagine del suo registro, compreso il sofisticato sistema per il raggruppamento delle famiglie linguistiche, che sarà la base di quella mappa computerizzata delle comunità linguistiche del pianeta che l'Unesco ha in progetto di completare entro il 2001.

La diversità linguistica, lungi dal rappresentare una caotica Babele, è invece un'autentica ricchezza culturale. Un patrimonio da conservare. Perché la lingua conferisce una forte identità di gruppo e personale. E fornisce uno spessore temporale alla propria identità culturale, radicandola nella tradizione.

L'omologazione linguistica, al contrario, rischia di costruire una (non) cultura monocorde priva di salde fondamenta. Senza passato e, quindi, senza spessore. Molti (vedi box qui a fianco) paventano l'avvento immediato di questa omologazione: l'affermazione irrisolvibile di una Lingua Globale (l'inglese) veicolata dai grandi strumenti di comunicazione di massa (la televisione, la rete telematica) e da un modello culturale (quello occidentale).

David Dalby è pienamente convinto della valenza culturale della diversità linguistica. Sostiene che il monolinguisimo è una forma di illetteratura e di rozzezza culturale, mentre il polilinguismo apre la mente. Insegnare almeno due lingue a scuola, spiega in un'intervista a *The Guardian*, dovrebbe essere la norma. Quindi saluta con autentico entusiasmo la «scoperta» di almeno diecimila idiomi al mondo. Tuttavia non condivide affatto i timori che questa straordinaria varietà possa ridursi a breve. Definisce addirittura «spazzatura assoluta» la tesi, cara ai linguisti del Mit di Boston, che un terzo delle lingue al



mondo sia a rischio di estinzione.

Anche in Africa, il continente che conosce più lingue e che David Dalby studia da 35 anni, le cose vanno così. Gli Africani imparano l'inglese o il francese, ma non dimenticano le loro antiche lingue. Inutile dire che il lavoro dello studioso inglese, con i risultati presentati e con la verve polemica dell'autore, susciterà accesi dibattiti. E non solo tra i linguisti.

menticato la lingua madre.

Anche in Africa, il continente che conosce più lingue e che David Dalby studia da 35 anni, le cose vanno così. Gli Africani imparano l'inglese o il francese, ma non dimenticano le loro antiche lingue.

Inutile dire che il lavoro dello studioso inglese, con i risultati presentati e con la verve polemica dell'autore, susciterà accesi dibattiti. E non solo tra i linguisti.

Giovanni Sassi

**Ma al Mit
prevedono
disastri**

Al Massachusetts institute of technology invece sono preoccupati. Il linguista Ken Hale, infatti, ha valutato in non meno di 3.000 i linguaggi che si trovano oggi sull'orlo dell'estinzione perché non ci sono più bambini che imparano a parlarli. Sarebbero 1.800 in Africa, 672 in Indonesia, 800 nella sola Nuova Guinea. Quando una lingua cade in disuso svanisce anche un patrimonio di conoscenze tradizionali. «I linguaggi dei più disparati gruppi umani hanno specializzato un vocabolario che riflette l'unicità delle soluzioni messe a punto dalle popolazioni native per rispondere alla sfida della sopravvivenza», spiega il professor Hale. Le preoccupazioni del Mit sono condivise anche da altri studiosi, come Michael Krauss, dell'Università dell'Alaska. «Il novanta per cento degli idiomi attualmente parlati sulla Terra non sopravviverà alla fine del prossimo secolo», predice il ricercatore americano. Tra i principali responsabili di questo «genocidio linguistico» c'è naturalmente la diffusione planetaria della televisione che, per Ken Hale, «è un vero e proprio gas nervino culturale».

Rientro il 14 agosto

**«Sconto»
alla Nasa
per la Mir
avariata**

Senza fretta, e probabilmente con un po' di delusione nel cuore, l'equipaggio della Mir ha cominciato a prepararsi per il rientro sulla Terra, previsto per il 14 agosto. I due cosmonauti russi, Vasili Tsibilyev e Alexander Lazutkin, si sono sottoposti a test medici e hanno iniziato l'allenamento per essere in forma per il ritorno. Le condizioni fisiche di Tsibilyev sono intanto tornate alla normalità e negli ultimi esami non sono state trovate tracce dell'aritmia che gli ha impedito di eseguire le riparazioni del modulo depressurizzato Spektr. Michael Foale, astronauta statunitense che resterà a bordo della stazione orbitante russa fino a metà settembre, è stato sottoposto ad un'analisi del sangue e ha proseguito nei suoi esperimenti sull'effetto serra e sulla crescita delle piante nello spazio. «È una giornata molto tranquilla per l'equipaggio», ha detto Cathy Watson, portavoce della Nasa. Gli americani hanno trovato almeno un aspetto positivo dell'incidente che ha messo fuori uso il modulo Spektr della stazione orbitante Mir: pagheranno di meno la missione spaziale. Lo ha rivelato Vladimir Solov'ov, capo del Centro di Controllo spaziale di Mosca, spiegando che questo è dovuto al fatto che gran parte degli esperimenti scientifici della Nasa sono andati persi a causa della depressurizzazione dello Spektr, il modulo dove «abitava» e lavorava lo statunitense Michael Foale. «Ci saranno meno soldi», ha affermato Solov'ov senza però fare cifre. E questa per i russi non è una buona notizia, visto che i programmi spaziali dipendono in misura sempre maggiore dai soldi che le nazioni straniere pagano per mandare i loro astronauti sulla Mir. Gli americani tuttavia non credono meno nei programmi di Mosca. «Credo che siano dei progetti eccellenti», ha detto Frank Culbertson, direttore Nasa del programma Shuttle-Mir. E sono in totale accordo con ciò che i russi hanno fatto».

In pericolo i fondi dello Stato italiano

**Il gruppo Pugwash
Scienziati col Nobel
senza finanziamenti?**

Le Conferenze Pugwash su scienza e questioni mondiali sono una organizzazione internazionale fondata nel 1955, nel pericoloso acuirsi della guerra fredda, con lo scopo di creare un fronte comune tra scienziati dell'Est e dell'Ovest contro la corsa agli armamenti e l'uso delle armi nucleari. Nel 1955 al Pugwash (come viene comunemente chiamato) è stato assegnato il Premio Nobel per la pace. Animatore del Pugwash, fin dalla prima riunione nel 1957 nella piccola località canadese di cui prende il nome, fu Linus Pauling, Nobel per la fisica nel 1954 e Nobel per la pace nel 1962.

**Oggi al Senato
prima sessione
sull'ambiente**

Sarà la prima «sessione sull'ambiente» mai svolta in Parlamento, e a sancirne l'importanza sarà la presenza di Romano Prodi. Si svolgerà questo pomeriggio in Senato e si concluderà con un documento, che ha ricevuto l'adesione di tutti i gruppi, che impegnerà il governo a integrare la politica ambientale a quella industriale e a operare sul piano internazionale per rafforzare gli strumenti multilaterali di politica ambientale.

Da alcuni anni l'organizzazione ha la sede principale a Roma, dove ha un minuscolo ufficio presso l'Accademia dei Lincei. Segretario generale è Francesco Calogero, figlio di Guido Calogero e docente di fisica teorica alla Sapienza, l'università di Roma. È toccato a lui, due anni or sono, ritirare il Nobel per la pace al Pugwash. Fino all'anno scorso il ministero dei Beni Culturali contribuiva al finanziamento del Pugwash con 65 milioni (circa un ottavo del totale mondiale dell'organizzazione).

Il totale dei finanziamenti annuali elargiti dai Beni Culturali agli enti ritenuti in questo senso meritevoli era allora di 22 miliardi. Per lodevoli esigenze di risparmio esso è stato ridotto a 18 miliardi. Ma per un disguido burocratico una quarantina di questi enti, tra cui il Pugwash (non hanno presentato domanda di rinnovo del contributo poiché non erano stati avvertiti che ciò era necessario) sono stati depernati totalmente dall'elenco dei finanziamenti. Per non avallare questa distorsione evidentemente non legata ai meriti delle diverse organizzazioni, la Commissione Cultura del Senato ha bocciato all'unanimità la nuova tabella di finanziamenti proposta dalla Commissione consultiva del ministero. Ma la Commissione consultiva l'ha riposta. E se il Ministero del Tesoro la avallerà, il taglio dei fondi al Pugwash sarà definitivo. Ha un senso che un'organizzazione tanto meritoria, tanto legata all'Italia migliore, venga abbandonata a se stessa dal governo dell'Ulivo?

Gianluigi Melega

**Diario del
Novecento**

I grandi eventi del secolo in dieci film di montaggio per la prima volta in videocassetta.



Un decennio di grandi speranze, di episodi drammatici e di scontro sociale in una serie di filmati d'eccezione.

È in edicola a 10.000 lire
**Gli anni '70:
sogno e tragedia**
di Giuliana Gamba.

ARCHIVIO AUDIOVISIVO DEL MOVIMENTO OPERAIO E DEMOCRATICO e L'UNITÀ